

Salita sul Monte Fuji (3.776m), la vetta del “Sol Levante”



Perché il Fuji per chiudere questa speciale collezione? Non certo per l'altezza e neanche per la sua difficoltà.

Tutto nasce da un ricordo lontano, sbiadito ma forte, che è rimasto nella mia mente per tanti anni. Ero in quarta elementare, un giorno il maestro accompagna me e la mia classe nella piccola biblioteca della scuola e ci impone di scegliere un libro da leggere durante le feste natalizie.

Non avevo ancora mai letto un libro e, mentre frugavo tra gli scaffali, ho raccolto per terra un libricino scritto con lettere grandi; aveva tante illustrazioni con disegni sbozzati in bianco e nero. Sulla copertina c'era un monte dalla forma perfetta “un cono simmetrico”, più di fantasia che reale. Il titolo era “Le leggende del sacro monte dei samurai”. L'ho preso ed è stato la mia prima lettura di un libro. Non era un vero e proprio libro ma per me, allora, è stato impegnativo. Del contenuto non ricordo nulla, ma nella mente mi è rimasta quell'immagine di un monte così geometrico, di un paese che per me allora esisteva solo nelle favole: il Giappone, il paese del Sol Levante...per me ai confini del mondo.



Il mio sogno era di chiudere la mia personale collezione delle vette più alte di ogni nazione, iniziata con il Toubkal in Marocco il 1° maggio 2006, con il **Monte Fuji in Giappone**. La mia quindicesima vetta!

Il programma della salita sul Fuji l'ho elaborato alcuni anni fa ma lo avevo messo da parte a causa della pandemia del covid; infine, l'ho ripreso nel 2023.

Ho trovato due coppie nel gruppo dei Folletti interessate al progetto: Carla ed Enzo, compagni nella spedizione del Mulachen in Spagna nel 2016, e Pina e Luca, compagni nella spedizione dell'Elbrus in Russia nel 2017.

Nel luglio 2023, tutti insieme, abbiamo iniziato concretamente a lavorare al progetto. Sembrava più semplice, ma si è rivelato molto impegnativo in quanto non siamo riusciti a trovare in Italia un'agenzia che organizzasse la salita sul monte Fuji. Facendo alcune ricerche su internet, abbiamo trovato qualcosa in Giappone, ma con guide che parlavano esclusivamente il giapponese, per cui abbiamo deciso di organizzarci autonomamente.

Ciò che ha richiesto l'impegno maggiore è stato ricercare la disponibilità di appoggio in uno dei tanti rifugi presenti sopra i 3000 metri perché qui la prenotazione va fatta con sei mesi di anticipo altrimenti non si trova posto. In questo, però, una circostanza particolare e la fortuna ci hanno aiutato.

Alle 15.50 del 25 agosto 2023, iniziamo questa nuova avventura da Roma Fiumicino. Destinazione Giappone, Monte Fuji. Ci imbarchiamo su un airbus 380 della Emirates Airlines, un grosso aereo a due piani con 4 motori che può contenere 800 persone a bordo. Facciamo scalo a Dubai con una sosta di tre ore. Alle 20, ora locale, atterriamo a **Tokyo**, con l'Italia ci sono 8 ore di differenza negativa (mezzogiorno Roma/ore 20 Tokyo). Con la metro arriviamo al centro della capitale e ci sistemiamo nel nostro hotel IBIS Styles, in posizione strategica nel cuore della città.

Alla fine di questa lunga e stressante giornata, mi rendo conto di aver trascorso il mio compleanno, il settantaquattresimo, all'interno di un trasferimento intercontinentale. Per poterci ambientare, sia alla ampia differenza di fuso orario che al clima molto diverso dal nostro (caldo umido parecchio fastidioso) abbiamo organizzato la salita sul Fuji dopo tre giorni dal nostro arrivo.

Impieghiamo i primi 3 giorni per conoscere i luoghi più prestigiosi di questa metropoli, caratterizzata da tante contraddizioni, in perfetta armonia tra modernità e tradizioni millenarie. Per ottimizzare la visita di Tokyo riusciamo a trovare una guida in lingua italiana, un aiuto fondamentale soprattutto per muoverci rapidamente con la metro da una parte all'altra della città.

All'alba del 29 agosto, zaino in spalla, lasciamo l'hotel. Con le informazioni già in nostro possesso ci spostiamo con la metro fino alla stazione dei pullman, dove prendiamo l'autobus no-stop fino al parcheggio della quinta stazione del Monte Fuji. La quinta stazione si raggiunge direttamente solo con il pullman, non è consentito l'accesso alle auto. Siamo partiti con il solo zaino, lasciando in custodia le valigie in hotel.



Quando racconto questa esperienza, una delle prime domande è: “c’è molta gente?”. La risposta è sì, assolutamente sì. L’ascesa del Sacro Fuji, il simbolo per eccellenza della bellezza e della forza della natura, tanto caro ai giapponesi, è un’esperienza indimenticabile, a patto di togliersi dalla testa ogni aspettativa su silenzio e solitudine che solitamente accompagnano le escursioni in alta montagna. La stagione delle scalate è molto breve (solitamente dal 1° luglio al 31 agosto) a causa delle condizioni meteorologiche quasi sempre avverse. Questo, in abbinamento al gran numero di giapponesi desiderosi di affrontare il monte, fa sì che in alcuni tratti, soprattutto in prossimità della vetta, sia necessario letteralmente mettersi in fila lungo il sentiero; la fila è così fitta e serrata e si percorre solo in salita, la discesa viene effettuata su un altro sentiero.



Dal punto di vista pratico, per scalare il Fuji non è richiesta alcuna particolare attrezzatura; tuttavia sono più che raccomandabili scarpe da trekking con una buona e robusta suola antiscivolo, bastoncini soprattutto per aiutarsi nella discesa, che è più impegnativa della salita, una torcia frontale e vestirsi a strati, visto che lungo il percorso la temperatura dell’aria cambia notevolmente; dai circa 25 gradi della **stazione di partenza, la quinta denominata Kawaguchi**, si passa ai 0-2 gradi una volta arrivati in vetta. Non è necessaria una guida escursionistica, è sufficiente un buon allenamento. La stazione di partenza è un enorme parcheggio di autobus, brulicante di persone e con tutto quello che può servire agli escursionisti: negozi, ristoranti, ostelli.



Per la salita ci sono diversi itinerari, tutti ben segnalati. Noi abbiamo optato per il più comune, lo **Yoshida Trail**. La salita è una tirata costante, il sentiero è inizialmente sabbioso (sabbia nera vulcanica), poi tutto sassoso (soprattutto tra la sesta e la settima stazione) e nel nostro caso avvolto a tratti - specie nella parte alta - dalle nuvole.

Dopo tre ore e mezza, verso le 14.30 arriviamo al nostro rifugio presso **l'ottava stazione a 3.100 m, il Taishikan**, dove avevamo prenotato, con lungo anticipo...



Ci cambiamo e ci sistemiamo nei nostri locali. I rifugi offrono tutti lo stesso servizio: cena prestissimo (noi abbiamo cenato alle 17), a letto in camerate divise in tante celle, con sacco a pelo incluso, sveglia all'una per riprendere l'ascesa. I rifugi non sono riscaldati e offrono poco ma sono molto puliti e funzionali; il personale è molto disponibile.

Pina e Luca, dopo essersi cambiati e alleggeriti, proseguono direttamente per la vetta.

Io, Carla ed Enzo, invece, saliremo il giorno dopo. Una volta riassetato lo zaino e sistemato il mio giaciglio per la notte, esco dal rifugio per fare alcune foto. Il tempo è migliorato, le nuvole vanno e vengono e si intravedono porzioni di panorama sia a valle che a monte. Alle 17 siamo pronti per la cena. Ci servono ai tipici tavoli giapponesi, alti 50 cm, in cui si sta seduti a terra a gambe incrociate. Mangiamo un piatto di riso bollito, un pezzo di pesce ed altre piccole cose che non sono riuscito a decifrare. Alla fine, ci consegnano la colazione al sacco da fare all'una prima di partire per la vetta. Finita la cena, fuori il tempo è migliorato ancora e ciò ci fa ben sperare per l'alba in vetta. Alle 18 rientrano Pina e Luca, soddisfatti ci comunicano di essere arrivati alla porta del cratere in vetta e ritornati di corsa per lo stesso sentiero. Un'impresa! Riescono a cenare, se pure con qualche difficoltà dovuta alla puntualità rigorosa dei giapponesi.

Alle 2 di notte del 30 agosto, io, Carla Enzo e Pina partiamo, si aggiunge anche Luca che inizialmente aveva deciso di riposare, la scia di pile frontali che risale lungo il fianco della montagna è quasi emozionante.



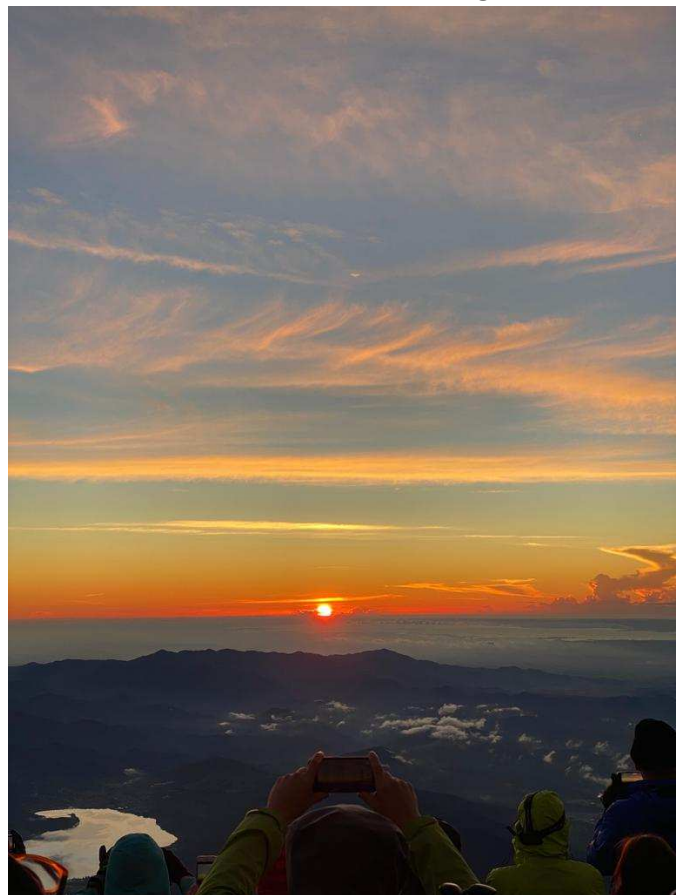
Guardando in basso, mi sembra un albero di Natale visto dalla punta!

Il clima monsonico dei mesi estivi, con bruschi cambiamenti del tempo, rende spesso difficoltoso se non proibitivo arrivare in vetta. I giapponesi, soprattutto nelle poche giornate limpide, si riversano in massa lungo i sentieri che portano in



vetta creando dei veri e propri ingorghi soprattutto nella parte sommitale.

La nostra notte, limpida e vicina all'ultimo giorno per accedere alla vetta, ha riversato lungo l'itinerario che abbiamo scelto, il più battuto, lo Yoshiba Trail, una folla impressionante di persone; anche mettersi in fila diventa una difficoltà. Fra l'ottavo livello e mezzo e il nono, quello che immette al cratere sommitale, decima e ultima stazione, c'è una gran ressa di persone e si procede con un passo lentissimo, ci sono persino dei volontari che con una torcia elettrica segnalano alla fila quando avanzare cercando di risolvere i vari ingorghi. Abbiamo impiegato circa 2 ore per raggiungere la vetta, non faceva particolarmente freddo ma bisognava comunque essere ben attrezzati con piumino, guanti, berretto. Quassù, in barba al misticismo, l'atmosfera è un po' da sagra di paese: bancarelle con cimeli, bevande calde e selfie a bizzeffe. Prendiamo posizione strategica rivolta verso est in modo da avere una vista ampia e libera sulla baia di Tokyo. Non è sempre semplice guadagnare questa ottima posizione dato che c'è tantissima gente e sembra di essere in mezzo alla folla che si accalca per osservare lo spettacolo dei fuochi pirotecnici durante la chiusura delle feste patronali di paese!



La serata è limpida, il cielo è pieno di stelle (fenomeno molto raro qui in vetta), è calato persino il vento: ad est il cielo si colora sempre di più, la luce schiarisce e passa dalle gradazioni del blu a quelle rosse e arancioni, con tonalità sempre più chiare. Improvvisamente il caos si zittisce, silenzio assoluto allo spuntare del primo raggio di sole, **il sol levante**, che ci regala fotografie sensazionali. Assistere al levar del sole in vetta nel paese del Sol levante è fantastico.

Poi di colpo, imponente e maestoso l'intero sole che si staglia nella baia di Tokyo e sull'intero Oceano Pacifico: **è la nostra alba del 30 agosto 2023.**



Quando il sole è alto e diventa "scontato" ci si accorge di nuovo del brulicare intorno; tutti a comprare gadget e a farsi immortalare sui torii che certifica la vetta.



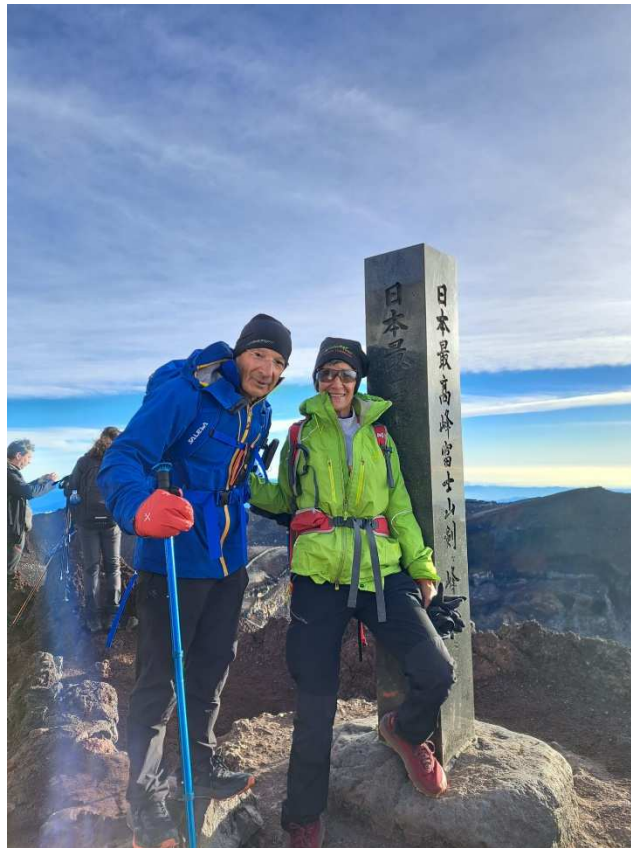


Dopo aver scattato anche noi molte foto con lo striscione dei Folletti, decidiamo di fare il fantastico giro attorno al cratere. Un sentiero circolare di 4,8 km con un panorama a 360°, assolutamente da non perdere soprattutto con un'alba così bella e chiara.

Una cresta circolare, fatta di una serie di saliscendi, a metà percorso un picco più alto di tutti gli altri, **la vera vetta del Fuji a 3776 metri.**

Il sentiero si inerpica, incontriamo una lunga fila di persone, tutte correttamente allineate e ferme, ogni tre o quattro minuti fanno un passo in avanti. Ci chiediamo perché vanno così piano e avanzano a singhiozzo, li superiamo tutti sino al picco sommitale dove c'è un cippo di vetta. Con sorpresa scopriamo che tutti sono in fila per fare, con ordine, la

foto di vetta! Noi ormai siamo arrivati e a rotazione ci mettiamo sul cippo per fare le nostre foto, i giapponesi ci guardano stupiti, ma né commentano né protestano.



Proseguiamo il nostro tragitto sul cratere, un inchino al tempio e cominciamo la discesa che avviene per un sentiero obbligatoriamente differente da quello dell'andata. Benché la salita sia stata tutt'altro che una passeggiata la discesa si rivelerà, per molti versi, peggiore.





Il sentiero del ritorno è infatti molto ripido, polveroso e scivoloso. Il rientro è stato lungo e caldo, sotto un sole cocente e su un terreno totalmente brullo; non si incontra nemmeno un rifugio per un breve ristoro. Ci sono volute 4 ore per rientrare alla stazione 5, dove arriviamo agli autobus. Qui abbiamo modo di riprenderci con una birra fresca, una pannocchia di mais lessa e dei Fuji cakes, dolci a forma di Fuji.

Sul Monte Fuji si può salire dal 1° luglio al 10 settembre. Negli ultimi cinque anni mediamente 300mila escursionisti ogni anno hanno raggiunto la vetta, nel 2023 sono stati circa 320mila. La salita, come già accennato, non comporta alcuna difficoltà tecnica, ma richiede un buon livello di preparazione fisica; fondamentale è avere l'appoggio di un rifugio, possibilmente all'ottava stazione. A causa dell'alto numero di frequentatori, quasi tutti giapponesi, i sentieri soprattutto nella parte sommitale sono sempre affollati, soprattutto nelle poche giornate di bel tempo. Nonostante il traffico e la relativa facilità, scalare il Monte Fuji è un qualcosa di magico, un'esperienza indimenticabile che rimane certamente nel cuore. Una volta in cima, se si è fortunati come noi nell'assistere al levar del sole in cima al paese del Sol Levate, si prova un'emozione unica, la sensazione di avercela fatta e di aver in qualche modo raggiunto un qualcosa di straordinario. Forse è proprio per questo che il Monte Fuji è un luogo spirituale fondamentale per il Giappone e per lo Shintoismo: c'è una forza inspiegabile che circonda questa montagna e penetra nel cuore di chi la affronta.

Il culto religioso scintoista legato al Fuji si fonde con le pratiche buddiste; scintoismo e buddismo sono le due religioni che convivono pacificamente in Giappone e sono fortemente legate alla montagna del Sol Levante, considerata sacra.

In merito all'affollamento del Fuji, è opportuno riportare una notizia del 7 marzo 2024. Per risolvere questo grande problema, il governo giapponese ha deciso che la salita da quest'anno (2024) sarà a numero chiuso controllato e la stessa sarà soggetta al pagamento di una tassa. Ci riteniamo quindi molto fortunati per avere goduto delle condizioni più favorevoli per salire sul Fuji!

La nostra scalata al Monte Fuji è stata l'esperienza principale all'interno del viaggio più vasto che ci ha portato in Giappone. Da Tokyo, visitata nei giorni precedenti alla salita, il 31 agosto ci siamo trasferiti a **Kyoto**, facendo l'esperienza dei 500 km/orari del treno proiettile. Kyoto è una città molto diversa dalla capitale giapponese, è ricca di storia e di templi soprattutto scintoisti e con qualche tempio buddista. A Kyoto abbiamo una fantastica sorpresa, la guida Yoko parla italiano e soprattutto è innamorata dell'Italia, in particolare del nostro Abruzzo. Da alcuni anni vive tre quattro mesi l'anno a Fara Filiorum Petri con il suo compagno. In modo splendido ci fa visitare Kyoto e la stupenda città storica di Nora, un vero gioiello, con il tempio del Buddha più grande al mondo. Nei giardini, nei viali, nei parchi dei templi vivono liberamente migliaia di cervi che si lasciano avvicinare e accarezzare.

Il 3 settembre nel pomeriggio ci trasferiamo nella modernissima ed estesa città di **Osaka**. Yuko ce la fa conoscere da 300m di altezza dell'osservatorio del grattacielo più alto del Giappone...

Nel tardo pomeriggio ci trasferiamo all'aeroporto internazionale di Osaka che sorge in un'isola artificiale sulla baia a tre km dalla costa per il volo di rientro.

Santino IEZZI